(C) Ced Digital e Servizi | ID: 01037869 | IP: 93.41.32.45 carta.corriereadriatico.it







Patrizia Ceccarani mentre "parla" via tatto con una sordocieca: a sinistra nel 1973, volontaria in gita al Gran Sasso con alcuni sordociechi. Sotto, nel 1970, durante una raccolta soldi di beneficenza casa per casa

«TRA I RICORDI PIÙ BELLI UNA RAGAZZA CHE HA DETTO MAMMA PER LA PRIMA VOLTA DOPO 24 ANNI: CON QUESTE PERSONE L'OBIETTIVO È AMPLIARE I SENSI NON LESIONATI»

La pedagoga Patrizia Ceccarani è il direttore scientifico della Lega del Filo d'Oro «Siamo nati perché con questi ragazzi la frase tipo era "non c'è nulla da fare"»

«Ecco come nasce il cantiere dei sogni con un sordocieco»

Come un marinaio che non riesce a restare molto sulla terra ferma dopo essere sbarcato, prima che l'urgenza di tornare in mare aperto prenda il sopravvento. Ecco, in Patrizia Ceccarani, pedagoga e psicoterapeuta, direttore dell'Unità Speciale per Sordociechi e Pluriminorati Psicosensoriali e direttore scientifico della Lega del Filo d'Oro di Osimo, si avverte la stessa spinta a tornare, come dice, da "loro". "Loro", il suo mare aperto, sono gli ospiti della Lega del Filo d'oro: il suo approdo, l'ambiente naturale, il tema della sua vita, da cui si stacca poco e forse malvolentieri. La dottoressa Ceccarani ha incontrato la Lega da volontaria, quando era poco più di un'adolescente e raccoglieva con il sorriso convinto dei sedici anni, fondi casa per casa per garantire terapie mirate al primo gruppo di persone sordo-cieche per le quali la risposta allora era, spesso, «non c'è niente da fare».

La facoltà di Pedagogia

«Ho scelto la facoltà di Pedagogia perché volevo lavorare con i bambini con minorazioni sensoriali e cognitive dopo aver conosciuto la Lega nel '70 come volontaria: in quell'anno ho capito quale era la mia strada. Poi sulla Lega ho fatto anche la tesi di laurea». Da quel giorno ai recenti riconoscimenti nazionali e internazionali come esperta di recupero e riabilitazione di questi soggetti, c'è un vita intera spesa con una passione quasi "monografica", pervasiva, assoluta, che non è esagerato o scontato definire vocazione. «Lavorare con persone che non hanno problemi è bello, certo, ma la sfida, la scommessa con questi ragazzi e con le loro famiglie vale immensamente di più, è un "cantiere di sogni", dal nome della compagnia teatrale interna alla Lega». Erano state proprio le famiglie a proporla al Quirinale quando è diventata Cavaliere della Repubblica. Passione di doppia valenza, scientifica ed emozionale: in questa donna minuta e riservata si mescolano l'entusiasmo della volontaria di allora e la competenza dell'esperta di oggi, in una struttura che anni di ricerca e sperimentazione hanno reso un punto di riferimento terapeutico indiscusso in Italia per questo tipo di severissime disabilità.

«PIÙ GRANDE È LA DISABILITÀ MAGGIORE È LO STUPORE CHE I MIGLIORAMENTI DEL NOSTRO LAVORO PRODUCONO»



L'intervento terapeutico

«Il nostro compito è ottenere un intervento terapeutico e riabilitativo cucito su misura sulla persona. Non è la persona che si deve adattare alla terapia, ma lo deve fare il programma riabilitativo e rieducativo. Rieducativo, sì, perché molti imparano da zero, tutto». Una vita letteralmente spesa per il sostegno di chi è nato o è diventato deprivato di uno o più sensi, di chi ha un corpo depotenziato. Bambini sordi, ciechi, con deficit cognitivi, ragazzi senza il controllo del capo, isolati. Come si affronta questo mondo buio e silente? Il corpo derubato di certe potenzialità, ne indica altre: «Il lavoro riabilitativo è volto a recuperare e ad amplificare gli altri sensi e a fare in modo che i pazienti non si richiudano in se stessi». Lei la chiama "integrazione sensoriale", e spesso si traduce in piccoli miracoli: i ragazzi del centro si abituano a usare, ad esempio, il tatto, e riescono ad insegnare l'uso della cartapesta nelle scuole pubbliche ai bambini "normali", che invece non sfruttano più il tatto e la manipolazione.

Integrazione e condivisione

Nasce così un esempio di integrazione e di condivisione, che la Lega ha portato anche al carcere di Barcaglione per insegnare questa artigianalità terapeutica i detenuti. «Siamo nati perché nessuno ci credeva, perché di fronte a questi ragazzi la frase tipo era "non c'è nulla da fare". Piano piano abbiamo dimostrato che in verità esistono margini ampi di miglioramento. Tanto più grande è la disabilità, tanto più acceso è lo stupore che i miglioramenti producono».

1969

IL PRIMO CONTATTO CON LA LEGA DEL FILO D'ORO COME VOLONTARIA

1977

LA NASCITA DI MIO FIGLIO FEDERICO UNA GIOIA IMMENSA



2009

LA NASCITA DI MIA NIPOTE E LA CONSEGNA DEL PREMIO HELLEN KELLER



Piccole conquiste che sembrano, e sono, imprese. Minuscoli gesti di autonomia dopo tanto sforzo. Stupori improvvisi, enormi. Peschi un ricordo simbolico: «Una signora che si è sentita chiamare "mamma" dalla figlia di 24 anni, per la prima volta dalla nascita».

Chiara e le chiavi nel cassetto

Un ricordo che la riguarda? «Chiara sapeva che tenevo le chiavi della macchina in un cassetto. Chiara era una bambina sorda, vedeva poco e aveva una disabilità cognitiva. Un giorno è riuscita a venire nel mio ufficio da sola: mi ha fatto vedere le chiavi della macchina che aveva trovato e mi ha fatto il gesto di annusare un fiore. Mi stava chiedendo di andare fuori in un prato... è stata una richiesta molto emozionante». E anche un risultato terapeutico, se è vero, come specifica la Ceccarani, che i primari obiettivi per questi soggetti sono appunto la comunicazione e l'autonomia. Soggetti diversi, in realtà, molto diversi: si pensi che alla Lega possono arrivare bambini nati molto prematuri, anziani di 70 anni, adulti che hanno subito deficit sensoriali a seguito di malattia o incidente.

> «FACCIO FATICA A STACCARMI DAI MIEI RAGAZZI. CREDO MOLTO NELLA CAPACITÀ MULTITASKING DELLE DONNE»

Quella piccola città

Il centro di Osimo, in attesa della nuova sede in costruzione, segue circa 300 persone tra gli interni e gli interventi domiciliari. La Lega continua a rispondere con quello stesso filo prezioso che nella scelta del nome doveva unire i cosiddetti normali ai sordo ciechi. Un filo d'acciaio, oggi: 600 dipendenti in Italia, centri in 8 regioni, 100 volontari e 250 professionisti solo in quella di Osimo, attività formativa su vari piani, una risposta ad altissima specializzazione: speciali altalene, gilè sensoriali, interventi terapeutici con particolari giochi costruiti per potenziare tatto e comunicazione.

Quanto conta il volto di Arbore?

Quanto ha contato la faccia famosa e sorridente di Renzo Arbore per una istituzione che ancora oggi si regge per il 65% su donazioni e raccolta fondi? «Arbore ci ha regalato credibilità, che è moneta preziosa, e lo ha fatto gratuitamente e con entusiasmo autentico. Oggi Neri Marcorè continua questo aiuto fondamentale per noi». Ma come è la sua vita fuori dalla Lega? Quando si toglie la tuta di super(wo)man cosa fa? La Ceccarani sorride. «Sono impegnata con il Soroptimist: credo molto nella capacità multitasking delle donne. E poi gioco con le mie nipoti, cucino per gli amici, quando posso viaggio. Però, lo ammetto: faccio fatica a staccarmi da loro». Ama la letteratura ambientata nei paesi scandinavi... «Li ho visitati in occasione di un corso. Hanno un altro approccio alle persone in difficoltà». Cosa le ha portato alla fine questa lunga esperienza? Lo dice con semplicità: «Amo la mia vita. La Lega mi ha fatto amare la vita. E mi ha reso capace di cogliere sfumature degli altri che non avrei potuto sperimentare, se ad esempio avessi fatto l'insegnante o un altro lavoro».

Barbara Ulisse

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È



NOME PATRIZIA
COGNOME CECCARANI
ANNI 65
STATO CIVILE SPOSATA

Famiglia: sposata con Rossano Bartoli, segretario della Lega del Filo d'oro. Un figlio e due nipoti.

Libro: le saghe nordiche di John Gardner non mancano mai sul mio comodino

Film: le pellicole di impegno sociale e le commedie

Hobby e interessi: lavoro a ferri, viaggiare. E l'impegno sociale nel Soroptimist.



DUE MINUTI

Quella contessa con la missione della filantropia

La mostra che si sta concludendo alla Pinacoteca cantonale di Züst (siamo a Rancate, territorio svizzero, ma siamo a pochi chilometri da Como) merita davvero una visita: il titolo è "Divina creatura. La donna e la moda nelle arti del secondo Ottocento" ed espone una selezione di opere di grande fascino di celebri autori tra cui Vela, Cremona, De Nittis e Zandomenighi. E viene approfondito il tema dello stretto rapporto tra bellezza femminile e nascita dell'alta moda. La rassegna è impreziosita da quindici abiti d'epoca, alcuni appartenuti proprio alle nobildonne ritratte. La sezione più interessante, a mio avviso, riguarda la figura della contessa Carolina Maraini Sommaruga (1869-1959), sposa del politico ed imprenditore Emilio Maraini e ritratta in un dipinto di Vittorio Corcos nel quale risaltano la sua bellezza ed il suo fascino; il carattere imprenditoriale e filantropico della contessa ha permesso che la passione per l'eleganza diventasse l'opportunità per creare un laboratorio di ricamo a Rieti, ancora attivo negli anni Cinquanta del Novecento. Anche ad Artimino, in Toscana, dove i coniugi Maraini possedevano una tenuta, Carolina fonda laboratori, asili e ambulatori medici. Carolina Maraini Sommaruga è una antenata della scrittrice Dacia Maraini che, nella prefazione del catalogo, scrive: «Di lei vorrei ricordare l'idea geniale di trasformare l'arte del ricamo da attività casalinga a scuola d'arte, da laboriosità individuale a produzione internazionale. Non dimenticando la sua continua attività in favore delle donne povere, fondando asili, doposcuola... Carolina ha rotto tutte le convenzioni del suo ceto per andare incontro ai più deboli e agli esclusi». Inoltre, assieme ad un gruppo di nobildonne della corte della regina Margherita, fondò nel 1903 le "Industrie Femminili Italiane", una coop con sezioni regionali finalizzata a promuovere le antiche tradizioni artigianali tessili per dare un lavoro dignitoso a operaie bisognose. Quante cose si possono scoprire grazie ad un ritratto!

Divina creatura. *La donna e la moda nelle arti del secondo Ottocento,* Pinacoteca cantonale Züst, fino al 28 gennaio 2018.

Viviana Cattelan

© RIPRODUZIONE RISERVATA